

WOJTYLA

All'essenza del cristianesimo

In controtendenza con la tradizione dell'elezione al soglio pontificio, Giovanni Paolo II non è cresciuto in seno alla diplomazia vaticana, la sua nomina aveva stupito il mondo intero: era un *outsider* nel Conclave del 1978.

Questa provenienza da un'altra tradizione ha introdotto nel cerimoniale pontificio vaticano uno stile inedito e, sovente, imbarazzante per i più ligi alle consuetudini: Papa Wojtyla ha puntato decisamente al centro, all'essenza del cristianesimo, già a partire dalla sua prima enciclica "Redemptor hominis" (4 marzo 1979) e, senza paura, ha contribuito a trasformare lo stereotipo papale da un'immagine ieratica e inaccessibile a quella di un uomo, fratello, cristiano, sacerdote e vescovo, che transita tra la gente, si sofferma sul volto dell'uomo sofferente, prende in braccio i bambini e bacia in volto chi chiede una benedizione e danza in pubblico con i giovani... interprete dell'antico adagio: "mens sana in corpore sano", lui che ora prova sulle proprie membra il significato della Salvezza che dà senso e forza ad un corpo che ha poca salute.

Invitato da Paolo VI nel febbraio del 1976 per predicare al Papa e alla Curia romana gli esercizi spirituali della Quaresima, il marzo seguente, egli accettò pur dovendo, in venti giorni, scrivere il testo degli esercizi e tradurlo in italiano. In "Alzatevi, andiamo!" ricorda che si ritirò presso il monastero delle orsoline a Jaszczurówka; così egli descrive l'impegno di quei giorni: "fino a mezzogiorno scrivevo le meditazioni, nel pomeriggio andavo a sciare e la sera mi rimettevo a scrivere".

La libertà e l'equilibrio nell'umanità, nella fede e nella profonda interiorità supera ogni imbarazzo di matrice "stacanovista" che pensa ogni attimo del tempo riempito con lavoro, cose da fare, impegni inderogabili... invece, il cardinal Wojtyla, contro ogni aspettativa di cliché impegnato, passa i pomeriggi a sciare... Anche questo tratto, tra gli altri, mostra quanto lo stare nella natura o esercitare uno sport offra alla spiritualità della persona un contributo di equilibrio che si riversa nell'annuncio stesso del cristianesimo.

Il tarlo dell'attivismo, anche pastorale, dovrebbe essere sanato da ampi spazi di respiro d'interiorità che trasformano il logorio frenetico dei tempi moderni in tempo rinnovato, in tempo più umanizzato. Straordinario esempio di apprezzamento dell'*homo ludens* accanto ai già conosciuti *homo faber* e *sapiens*.

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura dell'associazione diocesana la nuova regaldi

Con cuore di padre, Giovanni Paolo II propone la forza dell'"uomo interiore"

"Alzatevi, andiamo!" l'"altro" libro del Papa

Si comprende vivendo il Vangelo

Titolare un libro non è cosa semplice: dovrebbe racchiudere, in un lampo, l'idea centrale, cercare di dire e non dire per accrescere l'interesse del lettore. E quando il titolo è una citazione può far pensare che il contenuto del libro sia già "pre-contenuto" altrove, in un altro libro. Il libro del Papa assume dal Vangelo di Cristo il titolo: "Alzatevi, andiamo!" è un'espressione catturata da una citazione dal Vangelo secondo Marco, nel tempo della prova, nel giardino del dolore, il Getsemani: "Venne la terza volta e disse a Pietro, Giacomo e Giovanni: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino" (Mc 14,41-42).

Questo vuole forse dire che il senso del libro del Papa si comprende solo leggendo l'altro libro che racconta la passione di Cristo? Comprendendo e vivendo il Vangelo? "Alzatevi, andiamo!" non affronta direttamente la risposta ma la suggerisce come affermata. Tale titolo, infatti, emerge solo al termine del libro, nell'ultimo capitolo.

Chiamato dalla Chiesa a divenire vescovo nel 1958 (Cap. I: *La vocazione*), nel testo si sofferma a raccontare i compiti e l'attività del Pastore nella Chiesa (Cap. II: *L'attività del vescovo*) accanto all'essenziale impegno culturale (Cap. III: *Impegno scientifico e pastorale*) nell'esercizio della "paternità" sull'esempio di San Giuseppe (Cap. IV: *La paternità del vescovo*), in comunione ecclesiale con la chiesa intera (Cap. V: *Collegialità episcopale*) per prendere coraggio, alzarsi e andare (Cap. VI: *Dio e il coraggio*).

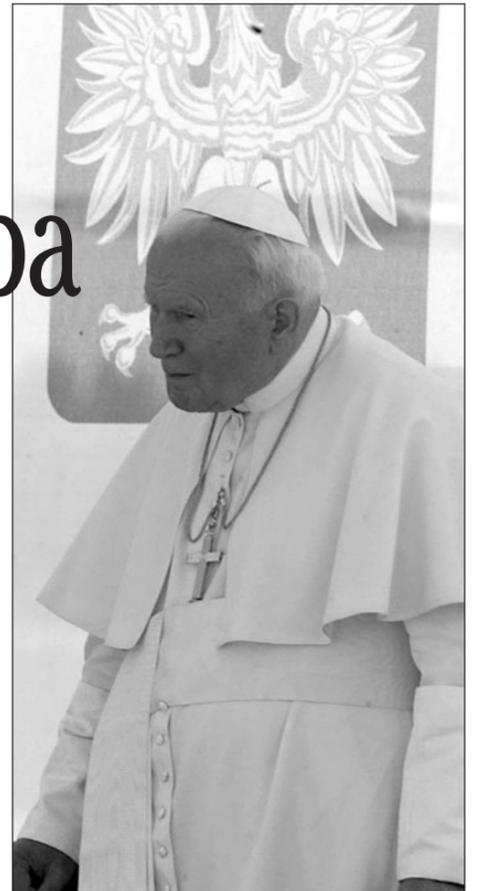
Con cuore di Padre, Giovanni Paolo II parla anzitutto ai vescovi, suoi fratelli nell'episcopato, in quanto riso-

PER L'84° COMPLEANNO

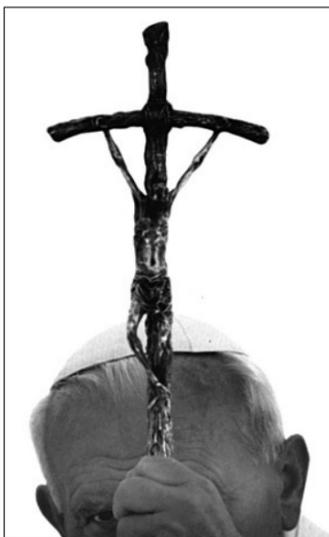
Una seconda autobiografia

In occasione dell'ottantaquattresimo compleanno di Giovanni Paolo II, lo scorso 18 maggio è stata presentata l'autobiografia "Alzatevi, andiamo!" (ed. Mondadori) scritta lo scorso anno, in occasione del suo 45° anniversario di consacrazione episcopale (1958) e del 25° di pontificato (1978).

Essa va letta in continuità con l'altro testo autobiografico, *Dono e Mistero* (1996), concepito nel 50° di ordinazione sacerdotale avvenuta il 1° di novembre, solennità di Tutti i santi, del 1946. Due libri per due capitoli centrali nella vita del Papa: la vocazione sacerdotale e il ministero episcopale, dal 1946 al 1958, dal 1958 al 1978. Resta così una terza tappa, quella del suo pontificato di questi ultimi venticinque anni: dalla testimonianza di "Dono e Mistero" e di "Alzatevi, andiamo!" si percepisce quanto questi anni del suo pontificato possano essere compresi solo e unicamente nel disegno di una vocazione già seminata nel suo cuore di cristiano, di diacono, di sacerdote e di vescovo.



Giovanni Paolo II all'arrivo in Polonia nel 1999



L'immagine in copertina del volume

nanza personale all'esortazione apostolica "Pastores gregis" (16 ottobre 2003), che era stata dedicata interamente al ministero episcopale.

Nell'ultimo capitolo, dunque, -Dio e il coraggio- afferma: «Quando giunse la sua ora, Gesù disse a coloro che erano con Lui nell'orto del Getsemani, Pietro, Giacomo e Giovanni, i discepoli particolarmente amati: "Alzatevi, andiamo!" (Mc 14,42). Non era Lui solo a dover "andare" verso l'adempimento della volontà del Padre, ma anch'essi con Lui. Questo invito - "alzatevi, andiamo!" - viene rivolto in modo particolare a noi vescovi, suoi amici prediletti. Anche se queste parole significano un tempo di prova, un grande sforzo e una croce dolorosa, non dobbiamo farci prendere dalla paura. (...) Parlo di questo da un luogo in cui mi ha condotto l'amore di Cristo Salvatore, chiedendomi di uscire dalla mia terra per portare frutto altrove con la sua grazia,

un frutto destinato a rimanere. Facendo eco alle parole del nostro Maestro e Signore, ripeto perciò anch'io a ciascuno di voi, carissimi fratelli nell'episcopato: "Alzatevi, andiamo!". Andiamo fidandoci di Cristo. Sarà Lui ad accompagnarci nel cammino, fino alla meta che Lui solo conosce» (pp. 158-159).

Curioso spirito evangelico quello di Giovanni Paolo II: proprio quando, in questi anni, il "suo uomo esteriore si va disfaccendo", come san Paolo vede crescere sempre più la forza dell'"uomo interiore"; come Cristo con i tre discepoli amati, così Lui, nella sua sofferenza, ai suoi "vescovi amati" non dice "alzatevi, andate!", bensì "andiamo!". Imitare Cristo fino in fondo, sino all'ultimo istante della vita, come è stato per gli innumerevoli santi canonizzati lungo il suo ministero pontificio e per molti cristiani ancora oggi: tra questi, lo stesso Giovanni Paolo II.

silvio barbaglia

«Da vescovo con i giovani»

«Positiva grande esperienza», da qui nate le "Gmg"

"ogni persona è un capitolo a sé"! Certo anche Lui, da Papa, ha i suoi "filtri", a cominciare dal suo fidato segretario monsignor Stanislaw Dziwisz, ma appena incontra qualcuno, incontra un uomo nuovo. Dalla preghiera emerge il segreto e si apprende la novità dell'incontro: «Io, semplicemente, prego per tutti ogni giorno. Appena incontro una persona, prego per lei, e ciò facilita sempre i contatti. Mi è difficile spiegare come gli altri lo percepiscano, bisognerebbe chiederlo a loro. Tuttavia seguì il principio di accogliere ciascuno come una persona che il Signore mi invia e che allo stesso tempo, mi affida» (p. 56-57).

Per questo Papa Wojtyla anche quando incontra milioni di persone comunica un'esperienza profonda alle folle,

quella di non sentirsi "massa indistinta" ma personalmente accolta, a cominciare dall'animo in ricerca di moltissimi giovani, innamorati della testimonianza evangelica del Papa: «Non mi piace il termine "massa", perché sa molto di anonimo; preferisco il termine "moltitudine". Cristo camminava sulle strade di Palestina e lo seguivano spesso grandi "moltitudini" di persone; altrettanto avveniva per gli apostoli. Naturalmente l'ufficio che ricopro mi porta a incontrarmi con molta gente, a volte con vere moltitudini» (p. 57).

In questo senso al cap. III: *Impegno scientifico e pastorale*, Giovanni Paolo II riprende con passione il suo sguardo preferenziale per i giovani all'interno del suo ministero episcopale in Polonia. Afferma: «Ho ricordi molto belli

nell'ambito della pastorale universitaria. Le occasioni di incontro erano le più diverse: da conferenze e dibattiti a ritiri ed esercizi spirituali. Ovviamente mantenevo stretti rapporti con i sacerdoti incaricati della pastorale in questo settore» e, ricordando il "Movimento delle oasi", nato per la soppressione di tutti i movimenti cattolici da parte del comunismo e fondato dal servo di Dio don Franciszek Blachnicki, riporta le parole del canto di tale movimento che egli riascoltò a Cracovia durante il pellegrinaggio del 2002, una specie di tuffo nel passato: *Tu sei venuto alla riva;/ non cercavi né saggi, né ricchi;/ solo mi chiedi che io ti segua./ Signore, mi hai guardato negli occhi;/ sorridendo hai pronunciato il mio nome;/ sulla spiaggia ho lasciato la barca,/ insieme a te sol-*

cherò un altro mar (pp. 78-79). E commenta al seguito: «Dissi loro che, in un certo senso, quel canto delle "oasi" mi aveva condotto fuori della patria, a Roma. Il suo profondo significato mi aveva sostenuto anche quando fui posto di fronte alla decisione presa dal Conclave. E poi, lungo tutto il pontificato, non mi sono mai distaccato dal contenuto di questo canto. Del resto, esso mi veniva costantemente ricordato non soltanto in Polonia, ma anche in altri paesi del mondo. Ascoltarlo mi riportava ogni volta ai miei incontri da vescovo con i giovani. Valuto molto positivamente questa grande esperienza. L'ho portata con me a Roma. Anche qui ho cercato di trarne frutto, moltiplicando le occasioni d'incontro con i giovani. In un certo senso, le Giornate mondiali della gioventù sono nate da quell'esperienza».

Proprio oggi, nella nostra Diocesi di Novara, un vescovo, mons. Reato Corti e molti giovani s'incontreranno, dopo un lungo e intenso itinerario di ricerca e di passione per il Vangelo... e allora? "Alzatevi, andiamo!"

sbar

Navigando nelle pagine di "Alzatevi, andiamo!" all'interno del cap. II: *L'attività del vescovo*, così si dice: «Per un vescovo è molto importante avere rapporti con le persone e acquisire la capacità di entrare in contatto con loro nei modi adeguati. Per quanto mi riguarda, è significativo che non abbia mai avuto l'impressione che il numero degli incontri fosse eccessivo. Comunque, mia preoccupazione costante è stata quella di tutelare il carattere personale del rapporto. Ogni persona è un capitolo a sé. Mi sono sempre mosso secondo tale convinzione, ma mi rendo conto che questo stile non si può imparare. È qualcosa che semplicemente c'è, perché viene dal di dentro» (p. 56).

Gli ordini di scuderia del mondo, man mano che uno cresce in scala sociale sono quelli di acquisire sempre più segretarie, distacco dalla gente, affinché non esasperino, non stressino, non "rompano"... chi conta è sempre più richiesto e ricercato! *Alter Christus* nel modo di pensare e di vivere, Giovanni Paolo II invita i vescovi a guardare alla persona, al suo mistero, perché